

# **GUIDA PER UNA LETTURA TEMATICA DELLE COSTITUZIONI DELLA ASSOCIAZIONE DEI PRETI DEL PRADO**

**PROPOSTA DAL CONSIGLIO GENERALE DEL PRADO**

## **INTRODUZIONE**

Le costituzioni dell'Associazione dei Preti del Prado, approvate a Roma nella solennità di Pentecoste 1987, entrano in vigore il 1° gennaio 1988. Siamo tutti invitati ad entrare nel loro spirito e nella loro intelligenza, allo scopo di metterle in pratica, personalmente e comunitariamente, in modo creativo.

Il lavoro di assimilazione richiederà a tutti noi molto tempo di preghiera e di riflessione. Ogni giorno dovremo ritornarvi per verificare come seguiamo Gesù Cristo e come serviamo i poveri. Per intraprendere questo lavoro, diversi sono i cammini sono possibili.

Un primo modo può essere quello della meditazione quotidiana: si riflette sul testo, si confronta il suo messaggio con la nostra vita in mostro che Cristo e i poveri entrino più profondamente nella nostra vita.

Un secondo modo potrebbe essere quello di studiare qualche aspetto delle costituzioni nel Vangelo e in padre Chevrier, sia nel caso che abbiamo sentito una chiamata speciale, sia che, al contrario, abbiamo percepito una certa resistenza ad esso.

Un terzo modo sarebbe quello di confrontare il testo con l'esperienza dei poveri presenti nelle nostre chiese e con l'annuncio del Vangelo che facciamo loro.

Infine, possiamo studiare alcuni dei temi che attraversano l'insieme delle costituzioni, ad eccezione della parte organizzativa.

Per facilitare quest'ultimo tipo di lettura, offriamo qui di seguito alcune schede. Ognuna di esse contiene una breve introduzione, alcune domande e i numeri del testo delle costituzioni in cui l'argomento appare con più evidenza.

L'uso di queste schede può essere fatto sia personalmente che comunitariamente. Una volta letta l'introduzione, si leggeranno i numeri citati alla luce delle domande suggerite o di altre che possono essere formulate. Si tratta di svolgere un lavoro di assimilazione vitale e creativa sia per noi stessi che per il servizio tra i poveri che il Signore ci ha affidato nelle nostre Chiese.

## IL DINAMISMO DELLA VOCAZIONE PRADOSIANA

«L'Associazione dei Preti del Prado è una grazia concessa dallo Spirito Santo alla Chiesa nella persona di Antonio Chevrier, prete della diocesi di Lione, in vista dell'evangelizzazione dei poveri». (Cons. N°. 1).

Questa grazia, fondamento della vocazione pradosiana, determina un particolare modo di vivere gli elementi costitutivi della nostra condizione apostolica nel popolo di Dio e nel mondo.

Invitati dalla Chiesa a fare la narrazione del nostro modo di comprendere e di vivere questi elementi, i redattori delle Costituzioni, prima di studiare le diverse sezioni, hanno dovuto stabilire quale fosse il nucleo della grazia che armonizza e dà movimento alla nostra esistenza apostolica.

Partendo da padre Chevrier, dalla storia del Prado e dalla consapevolezza attuale dei Pradosiani, l'Assemblea ha deciso di redigere il testo delle Costituzioni alla luce del Verbo di Dio che viene ad "istruire e salvare" coloro che sono stati dispersi e spogliati della loro vera dignità di figli di Dio. Il Verbo della Vita, nella sua condizione e missione di Inviato del Padre, è l'asse delle nostre costituzioni. Il dinamismo dell'Incarnazione redentrice, espressione dell'amore di Dio per l'umanità, cerca di orientare e mobilitare tutte le nostre energie per fare di noi i rappresentanti di Gesù Cristo in mezzo a un popolo povero e umile.

In questo modo, la nostra "condizione apostolica" potrebbe essere vissuta a partire dalla sua radice trinitaria, così come si rivela e si dispiega nella "consacrazione e missione" dell'Inviato del Padre. La Chiesa, popolo messianico, ha nel ministero apostolico un memoriale della sua origine, del suo fondamento e della sua meta: il mistero della comunione e della missione del Dio Uno e Trino (cfr. LG 4; A.G. 2). È nel Figlio consegnato e nell'azione incessante dello Spirito Santo, che il Padre continua a raccogliere e a condurre il suo popolo disperso tra le nazioni.

Per "rappresentare" davanti al mondo il mistero di questa "economia divina", rivelata in Gesù Cristo, e per collaborare con lo Spirito a questo disegno, ci sentiamo chiamati a percorrere le tappe e a dare i segni di Colui che è stato mandato dal Padre, che è venuto nella carne perché gli uomini vivano in Dio. Comprendiamo nella fede che questa è la via più feconda per produrre i frutti della liberazione e della salvezza della nuova Pasqua.

Di conseguenza, il nostro modo specifico di realizzare la nostra "condizione apostolica", come "ministri ordinati" o come laici, è quello di unirci all'Inviato del Padre per interiorizzare in noi il suo amore filiale per il Padre e il suo amore per gli uomini, che lo hanno portato ad abbracciare la sorte dei poveri della terra.

Questo movimento della carità del Verbo, che viene come rivelatore del Padre e Salvatore dell'uomo, sottoposto alla schiavitù dell'ingiustizia, dell'ignoranza e del peccato, caratterizza tutto il dinamismo delle costituzioni. Così, seguire Gesù Cristo equivale a camminare con Lui e come Lui passando per la Mangiatoia e la Croce, allo scopo di dare la vita ai morti, per dare da mangiare agli affamati, per dare da bere agli assetati, per confortare gli afflitti, per dare la vista ai ciechi...

Le Costituzioni, quindi, prima di essere una regola di vita, sono un pressante invito a camminare in unione e conformità con L'Inviato del Padre, se vogliamo compiere "l'opera di Dio" tra i poveri e con i poveri, come lo Spirito ce lo rivela nella vita della Chiesa e nell'esperienza del popolo povero e umiliato.

Ora, se le costituzioni non sono una nuova regola di vita, non devono nemmeno essere considerate come una sintesi della spiritualità pradosiana. Sono un cammino che ci guida nella contemplazione di Colui che il Padre ha mandato, realizzando la sua missione messianica in mezzo a un popolo disperso nel mondo, come pecore senza pastore. Il Verbo di Dio che viene a realizzare il progetto del Padre nel mondo e a favore del mondo, ci indica la strada da seguire.

Questo progetto di Dio esige da noi creatività e immaginazione. Siamo chiamati a seguire un unico piano di salvezza, ma in mezzo a popoli, a culture e a tradizioni ecclesiali molto diverse. L'autentica fedeltà non sta nella ripetizione e nell'uniformità, ma nella comunione che si afferma ed esprime nella diversità, nella ricerca e nella docilità alla Parola d'amore che rende l'uomo fecondo dall'interno della sua umanità.

Per facilitare la comprensione di questo dinamismo della vocazione del Prado, ecco alcuni interrogativi che possono guidare il nostro studio e i numeri delle costituzioni a partire dai quali si può operare una ricerca su questo tema.

#### DOMANDE:

1<sup>a</sup>. In che modo il testo delle Costituzioni esprime il dinamismo cristologico e apostolico della vocazione pradosiana?

2<sup>a</sup>. Come questo dinamismo cristologico-apostolico sviluppa dall'interno la "grazia" battesimale e la "missione" ministeriale che abbiamo ricevuto nella e per la Chiesa?

3<sup>a</sup>. In che modo il testo delle Costituzioni ci porta ad "aderire" a Cristo nel suo amore filiale per il Padre e nel suo amore per i poveri?

4<sup>a</sup>. In che modo l'"adesione" a Colui che è stato mandato dal Padre ci rende liberi per compiere l'opera di Dio tra i poveri della terra?

5<sup>a</sup>. Come possiamo vivere questo punto centrale delle nostre Costituzioni nel cuore dei nostri popoli, delle nostre culture e delle nostre tradizioni ecclesiali?

#### TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

1-5; 7-16; 37; 47; 49; 57; 69; 74; 82; 86.

## IL VANGELO

Sappiamo con quale tenacia Antonio Chevrier cercasse che tutte le sue azioni e le sue parole si ispirassero a un gesto, a una parola di Gesù, come narrato dai Vangeli. Il testo delle nostre Costituzioni ha cercato di rimanere fedele a questa intuizione. Anche se non sempre esplicitamente citate, le Scritture ispirano ogni singola affermazione.

Ma Antonio Chevrier non ha mai praticato la religione del libro. I Vangeli e il resto delle Scritture erano da lui visti come la presenza viva di Gesù Cristo nella testimonianza apostolica. La sua costante ricerca era di conoscere Gesù, per essere colmo del suo Spirito ed essere sempre più all'altezza della missione che gli era stata affidata.

Uno dei migliori frutti del Concilio Vaticano II è stato, senza alcun dubbio, il fatto che nelle comunità cristiane la lettura delle Scritture ha ritrovato un posto d'onore. La Chiesa nasce e cresce grazie all'ascolto della Parola. Tuttavia, non sempre la lettura tiene conto dell'origine dei Vangeli: la testimonianza di Gesù Cristo, morto e risorto, resa dalla comunità apostolica, guidata dallo Spirito del Risorto. Quando si perde di vista questa originalità, la lettura della Scrittura rischia di limitare se non di soffocare la forza della salvezza, così come si sviluppa nei Vangeli, la sola che contribuisce efficacemente all'edificazione del Popolo di Dio.

Essendo stati costituiti ministri del Vangelo in mezzo alle nazioni, siamo chiamati a interrogarci sulla maniera con cui accogliamo il Vangelo con i poveri e come possiamo trasmetterlo, insieme a loro, alle generazioni future. Il testo delle nostre Costituzioni, collocato in questa prospettiva, ha voluto sottolineare e richiamare alcuni aspetti presenti nella tradizione pradosiana.

1. Il Vangelo è la Buona Novella del Regno di Dio, che ci ha raggiunto nella vita e nella missione dell'Inviato. È la parola della vita che continua a venire a noi per darci la verità e la vita, e per mostrarci la via che conduce al Padre e agli uomini nel movimento della carità divina. Studiare il Vangelo è, quindi, lasciarsi modellare dall'azione della Parola che si è fatta carne.

2. Il Vangelo ha il potere di comunicarci lo Spirito del Risorto. Ciò richiede che leggiamo assiduamente le Scritture nella loro totalità, se vogliamo essere guidati dallo Spirito, come fu per i profeti, e come abitò incondizionatamente in Gesù e, ancor oggi, continua a guidare la Chiesa apostolica. Coloro che hanno cercato e pregato molto e si sono resi disponibili alla sua sorprendente azione, lo potranno ricevere.

3. Il Vangelo edifica la Chiesa con la sua forza salvifica. Nello stesso tempo, il Vangelo viene a noi mediante la Chiesa e attraverso la Chiesa. Per questo la lettura del Vangelo dev'essere pienamente ecclesiale e non può darsi che nella Tradizione. Siamo chiamati ad entrare nell'intelligenza del Vangelo per meditarlo in seno della comunione ecclesiale, e comunicarlo alle generazioni future, chiedendo la collaborazione del Popolo di Dio.

4. Il Vangelo, parola vivente, deve essere accolto da tutto un popolo a partire dalla sua propria cultura e sensibilità. La molteplice ricchezza della parola di Dio ci è rivelata dallo Spirito, il quale si serve anche del mondo. In questa prospettiva, il popolo dei poveri è il nostro migliore alleato nella scoperta dei tesori nascosti nei Vangeli. La loro vita e il loro buon senso sono impregnati della conoscenza che viene loro dalla semplicità dell'esperienza, al di là del ragionamento.

Tutto questo richiede da parte nostra un lavoro continuo e disciplinato, che dobbiamo verificare nel contesto comunitario. Le Costituzioni ci incoraggiano a ricordare che lo studio del Vangelo è il nostro primo lavoro se vogliamo metterci al servizio dei poveri. I poveri hanno il diritto di trovare nei pradosiani, degli uomini che parlano con familiarità del Vangelo.

Nel nostro studio del Vangelo, fatto alla maniera di padre Chevrier, non possiamo tralasciare i progressi della scienza esegetica. Ma dobbiamo usarli in modo tale che ci permettano di entrare in una rinnovata intelligenza del mistero di Cristo. Per questo la semplicità dello Spirito, che esclude ogni pregiudizio, continuerà ad essere una delle caratteristiche dello studio del discepolo e dell'apostolo che sa trarre cose nuove da un tesoro sempre antico e sempre nuovo. Il Gesù dei Vangeli è la Novità che illumina e dà il giusto valore a tutte le realtà.

## DOMANDE

1<sup>a</sup>. In che modo il testo delle nostre Costituzioni scaturisce, implicitamente ed esplicitamente, dal Vangelo letto nella tradizione ecclesiale?

2<sup>a</sup>. Come il Vangelo deve essere per noi la fonte primordiale della conoscenza dell'Inviato del Padre?

3<sup>a</sup>. In che modo il Vangelo è la fonte della nostra creatività missionaria e la via privilegiata per camminare secondo lo Spirito del Risorto?

4<sup>a</sup>. Quali sono le caratteristiche di una lettura ecclesiale del Vangelo con i poveri e per i poveri?

5<sup>a</sup>. Come siamo chiamati a rinnovarci nella pratica dello studio del Vangelo?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

4, 12-13; 14; 16; 37-38; 45; 58; 74.

## I POVERI

La vocazione pradosiana manifesta tutto il suo significato quando la poniamo in relazione con i poveri, ai quali di preferenza siamo stati inviati. Giovanni Paolo II ce lo ha ricordato con autorità e forza:

«Andate dai poveri, per farne dei veri discepoli di Gesù Cristo, andate dai diseredati per testimoniare la bontà di Dio. Siate i testimoni dell'amore di predilezione di Gesù e della sua Chiesa per i poveri: "Il Lieto Annuncio è annunciato ai poveri". Naturalmente senza alcuna esclusività, senza alcuna marginalizzazione degli altri, dato che l'amore del Vangelo abbraccia tutti gli uomini e le donne per salvarli, ben sapendo che ci sono molti tipi di povertà, compreso tra i ricchi. Ma voi, avvicinatevi soprattutto ai poveri, a coloro che troppo spesso sono abbandonati. E perché il vostro amore sia più vero, la vostra testimonianza più credibile, continuate a condividere strettamente la vita degli uomini e delle donne, permanendo liberi rispetto alle loro scelte sociali e politiche. Che tutti possano vedere in voi la presenza di Cristo, che nelle vostre parole ascoltino il Signore risorto e abbiano accesso alla fede».

Esprimere una tale convinzione nel testo delle Costituzioni non è stato un compito facile. L'Assemblea straordinaria è stata obbligata ad affrontare diverse questioni. Negli abitanti della Guillotière Antonio Chevrier vedeva "i poveri, gli ignoranti e i peccatori", ai quali doveva annunciare la Buona Novella di Dio. Oggi i pradosiani vivono in più di trenta paesi. Come tradurre queste categorie per i popoli e le culture tanto diverse per appartenenza? Il fenomeno dei poveri e della povertà, invece, può essere studiato e compreso a partire da diverse e complementari prospettive, dalle quali si originano analisi e linguaggi tra loro molto diversi.

L'Assemblea ha preso in considerazione tre diversi approcci alla realtà dei poveri. L'analisi sociologica mostra che i poveri sono, soprattutto, il frutto strutturale delle dinamiche interne di un'umanità, in cui i ricchi continuano ad arricchirsi, facendo sprofondare il resto dell'umanità nella miseria e nella povertà. E questo processo lo troviamo sia nel rapporto tra i popoli, come nelle relazioni tra gruppi o classi sociali, all'interno degli stessi popoli. Succede anche all'interno dello stesso gruppo sociale. I poveri, intesi personalmente che collettivamente, sono considerati come vittime di una società strutturalmente ingiusta. Il vocabolario corrispondente a questo tipo di analisi appare timidamente qua e là nelle costituzioni.

Un altro punto di vista ha cercato di stabilire il «significato» che i poveri hanno nella storia dell'umanità. Oggi c'è un senso positivo sui poveri, come hanno evidenziato alcune correnti di pensiero. Il popolo povero e i poveri sono una forza storica nella quale la speranza utopica dell'umanità cerca di farsi strada. Sono una riserva delle aspirazioni più profonde dei popoli. Loro sono capaci di suscitare un nuovo ordine nell'umanità. Si tratta di permettere a loro di compiere la missione in quanto soggetti della storia. È un'analisi ottimistica e fiduciosa, che è presente anche nelle nostre Costituzioni.

Il linguaggio della fede innova radicalmente il significato dei poveri, dando loro un valore escatologico. I poveri sono visti alla luce del Servo di Yahweh, che ha assunto la condizione di povero per riconciliare l'uomo con Dio e gli uomini tra loro. I poveri sono, quindi, i destinatari privilegiati della nuova Alleanza, i soggetti privilegiati per la costruzione del nuovo popolo di Dio. E, per lo stesso motivo, un luogo quasi sacramentale per vivere l'incontro con la Parola di Vita. I poveri acquisiscono un valore epifanico, con conseguenze incalcolabili per le comunità

ecclesiali e per la realizzazione del mondo. Visti con gli occhi della fede, i poveri si trovano e servono come presenza del Risorto in mezzo a noi. La conversione a Dio è strettamente legata alla conversione ai poveri.

Ma lo scopo delle Costituzioni non era tanto quello di armonizzare queste diverse prospettive, quanto fare in modo di lasciarci interpellare dalla realtà dei poveri, che va oltre ogni comprensione. Per questo motivo, le Costituzioni ci guidano in una triplice direzione:

1. I poveri stanno plasmando il nostro stile di vita e l'esercizio stesso del ministero perché, in loro, Cristo povero, mite e umile, continua a venirci incontro;
2. La Buona Notizia, i cui destinatari privilegiati sono i poveri, ci chiede di essere annunciata prendendo sul serio la loro esperienza;
3. Poiché sono i legittimi eredi del Regno, il nostro lavoro deve far sì che essi possano prendere il posto che spetta loro nella società e nella Chiesa. La vocazione apostolica comprende la dimensione profetica, come il Signore ce l'ha rivelato in Gesù.

Tutti questi aspetti erano presenti nei dibattiti dell'Assemblea. Non è stato sempre facile rendere conto della ricca esperienza dei pradosiani. Ma possiamo continuare ad approfondire queste prospettive, in quanto le abbiamo affrontate più per allusione che con un vero e proprio sviluppo. La ricezione delle Costituzioni non si dà tanto per via critica, quanto piuttosto con l'appropriarsi del profondo dinamismo che le abita così da svilupparlo nel contesto della preghiera e della riflessione nella concretezza della vita. Le nostre sensibilità possono essere diverse, si potrà accentuare un aspetto o l'altro, ma ciò che conta è garantire una gioiosa complementarietà, capace di arricchirci mutuamente.

## DOMANDE

- 1<sup>a</sup>. Nel testo delle Costituzioni come è proposta la complementarietà delle prospettive che ci aiutano ad affrontare il fenomeno dei poveri nel mondo d'oggi?
- 2<sup>a</sup>. Come la realtà dei poveri plasma la nostra condizione di discepoli e apostoli di Gesù Cristo?
- 3<sup>a</sup>. Come si traduce la missione dei pradosiani e del Prado tra i poveri?
- 4<sup>a</sup>. Quali iniziative dobbiamo incoraggiare nelle nostre Chiese perché i poveri siano veramente evangelizzati?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

1; 5; 9; 14; 17-21; 25; 27-28; 38; 41-42; 44-46; 49-51; 58; 69; 74; 80; 142.

## LA CHIESA

Il Concilio Vaticano II ha promosso una maggiore sensibilità circa il mistero della Chiesa e il suo dispiegarsi nella storia, nelle culture e nelle tradizioni dei popoli. Per mezzo della Chiesa, il Cristo continua ad assumere il mondo nella sua concretezza e storicità. L'appartenenza incondizionata al Cristo totale precisa che la dimensione apostolica deve essere vissuta nel mondo e per il mondo.

Tale sensibilità ecclesiale si è tradotta, innanzitutto nel fatto che l'evangelizzazione dei poveri è la missione di tutto il popolo di Dio. La vocazione e la missione del Prado devono essere comprese all'interno della vocazione e della missione del popolo di Dio. Il Prado non è un organismo specializzato che possa assumersi in tutto la responsabilità del popolo di Dio. È una grazia e un segno per il compimento della missione di tutti. Le iniziative del Prado, in risposta alla grazia ricevuta, si devono chiaramente collocare in questa prospettiva.

Il Beato Padre Antonio Chevrier era un sacerdote secolare che ha sentito la chiamata a seguire Gesù Cristo più da vicino, al fine di evangelizzare i poveri in modo più efficace. Per sviluppare questa grazia, percepì l'urgenza di circondarsi di altri sacerdoti secolari che camminassero nella stessa prospettiva. Alla luce di questo dato, fin dall'inizio, l'Assemblea ha sottolineato il carattere diocesano della nostra vocazione. Pertanto, come preti diocesani o laici, *il nostro posto*, nella Chiesa particolare o locale, è *ben definito*. Il Prado non può indebolire l'autorità del ministero apostolico del vescovo e nemmeno isolarsi dal resto del presbiterio o del popolo di Dio. Il carattere pontificio del nostro Istituto non può velare la diocesanità. Inserirsi in una determinata tradizione ecclesiale, dobbiamo servirla in modo tale che la comunità realizzi la sua vocazione e missione messianica in mezzo al mondo dei poveri. La grazia del Prado è al servizio di una comunità ecclesiale, chiamata a continuare la missione messianica dell'Inviato del Padre.

Nel contempo, la nostra appartenenza alla famiglia del Prado può e deve servire la cattolicità delle Chiese locali. La diocesi acquista il suo pieno significato nella misura in cui vive in comunione con le altre Chiese sorelle. I poveri sono sempre stati la memoria e il segno di questa comunione nella cattolicità. Il servizio e l'evangelizzazione dei poveri sfida le Chiese particolari ad una comunione e ad una solidarietà che si fondano sul Padre che raccoglie i suoi figli nel Figlio per mezzo dello Spirito nell'unico popolo. Di conseguenza, il Prado promuoverà la cattolicità a partire dalla specificità di ogni diocesi.

Sono questi i criteri che hanno guidato la riflessione e gli orientamenti *delle Costituzioni* e che ci risultano lungo tutto il testo.

Il Prado non può sostituirsi alla Chiesa diocesana nella ricerca di nuove vie per evangelizzare i poveri. Il suo compito consiste nel ricordare permanentemente alle nostre Chiese questa priorità. Deve tenere viva la preoccupazione per i lontani e per tutti quei popoli e gruppi umani emarginati o dimenticati dalle comunità ecclesiali. Dobbiamo evitare di favorire deleghe irresponsabili o dare luogo a sostituzioni indebite, come pure inibizioni. Siamo chiamati a prendere iniziative a favore della vocazione e della missione del popolo di Dio.

La nostra "condizione apostolica" di "cooperatori dell'Ordine episcopale" è una grazia che ci porta a costruire la Chiesa come la Chiesa dei poveri. L'evangelizzazione dei poveri si interrompe se non diventano loro i primi ad annunciare la Buona Novella del Regno. Se il

Padre ha rivelato loro il Figlio, i poveri sono i primi a dover annunciare, con gioia e felicità, le meraviglie della nuova Pasqua. Non è forse successo questo con il Popolo dell'Esodo tra le nazioni?

È evidente, quindi, che il Prado, invece di allontanarci dalla nostra condizione diocesana, deve affermarla con più forza. E questo in modo alquanto pratico. La partecipazione attiva nel presbiterio va presa con totale serietà, sia quando si tratta di scelte personali, che di iniziative della famiglia pradosiana. Siamo al servizio della comunione e della creatività delle nostre diocesi, sollecitate dal Signore risorto a dare il segno messianico per eccellenza: "I poveri sono evangelizzati e beati quelli che non si scandalizzano per causa mia".

La nostra vocazione e missione, quindi, potrebbero essere definite come un memoriale dell'incontro gioioso dei poveri con l'Inviato dal Padre. Questi, interpella le coscienze di tutti e mobilita le energie di tutto il popolo di Dio, facendo in modo che i poveri possano celebrare con gioia il banchetto del Regno di Dio.

## DOMANDE

1ª. Come viene definito ed espresso nel testo delle Costituzioni il carattere diocesano della vocazione e della missione del Prado? Quali appelli riconosciamo per noi?

2ª. Quali iniziative, personali e comunitarie, siamo chiamati a intraprendere perché le nostre diocesi si mettano in cammino verso i poveri e i lontani?

3ª. Come la famiglia del Prado può servire le diocesi affinché vivano l'opzione preferenziale per i poveri nella comunione con le altre Chiese?

4ª. Quali atteggiamenti e iniziative siamo chiamati a sviluppare per vivere correttamente i rapporti con il vescovo, il presbiterio e il restante popolo di Dio?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

6-7; 20-35; 39; 42; 49; 55-59; 66; 68; 86; 142.

## LO SPIRITO SANTO

Senza lo Spirito Santo non c'è Chiesa, né vocazione ecclesiale. Nella famiglia del Prado dobbiamo ricordarci incessantemente che l'esterno deve scaturire dall'interno, che il «disordine» con l'amore è preferibile all' «ordine» senza amore. In noi, tutto deve venire dallo Spirito, egli è la linfa interiore e l'amore per essenza. Senza lo Spirito non possiamo costruire nulla di solido, possiamo persino pensare e illuderci che stiamo costruendo, mentre in realtà stiamo distruggendo.

Il bisogno incondizionato dello Spirito non indebolisce per nulla la necessaria ricerca e collaborazione dell'uomo. Ma, essa viene correttamente situata. La collaborazione all'opera di Dio è possibile solo quando lo Spirito ci guida e ci conduce.

Data l'imprevedibilità dello Spirito, che arriva nel momento più inatteso, siamo chiamati a rimanere vigilanti nella preghiera, nel combattimento, nella rinuncia per lasciarci guidare, personalmente e comunitariamente, dallo Spirito di verità, di amore e di libertà. Dobbiamo chiederlo ogni giorno, con la sincera intenzione di riceverlo, disposti a pagare un alto prezzo per acquisirlo anche se ci viene dato liberamente e inaspettatamente.

Le Costituzioni insisteranno sulla necessità dello Spirito, sia per il discepolo che per l'apostolo di Gesù Cristo, in modi molto diversi. Si può dire che lo Spirito anima dall'interno di tutto il testo delle Costituzioni.

1. Lo Spirito è colui che ci unisce a Gesù Cristo e lo forma in noi, permettendoci di renderlo presente agli uomini. Se Gesù Cristo può uscire da noi, è perché lo Spirito lo genera in noi al nostro interno e nella nostra esperienza. La coscienza filiale e apostolica in noi è opera dello Spirito del Risorto.

2. Lo Spirito ci ricorda che l'obbedienza apostolica è la prima virtù di chi accetta di collaborare all'opera del Padre. Così, l'obbedienza è la libertà filiale di realizzare il disegno di Dio, rivelato nel Verbo di Vita. Dallo Spirito riceviamo l'intelligenza e la forza, per essere ministri della nuova Alleanza tra i poveri.

3. Lo Spirito ci permette di agire nel nome del Signore. L'apostolo testimonia la Saggezza e la forza di Dio, perché lo Spirito dispiega nella sua debolezza la forza salvifica della Croce. L'apostolo non è un supercristiano, ma qualcuno in cui lo Spirito santifica il mondo, chiamato ad essere il Corpo di Cristo. Per mezzo dello Spirito l'apostolo è trasformato nel suo essere e nel suo agire, così da diventare testimone e servitore dell' «economia divina».

4. Lo Spirito che ha messo in azione i profeti, che ha guidato Gesù e garantito la testimonianza apostolica, ci introduce nella Tradizione divina proclamata nella Chiesa. È lui che continua a rendere presente in noi la vocazione messianica, affinché i poveri possano avanzare sulla via della libertà dei figli di Dio, ciò di cui rende testimonianza nei loro cuori.

5. La famiglia del Prado, raccolta dallo Spirito intorno al Figlio, può compiere la sua missione tra i poveri. In noi la fraternità, le pratiche comuni e l'evangelizzazione dei poveri sono il frutto della grazia, dell'amore che viene dallo Spirito. Non è innanzitutto la nostra decisione che ci unisce, ma l'iniziativa dello Spirito a cui acconsentiamo con gioia, accettando in anticipo le sofferenze inevitabili.

6. Poiché lo Spirito è già all'opera in ogni uomo e in ogni evento, per portare l'umanità nella Pasqua dell'Agnello immolato, personalmente e comunitariamente, cercheremo in ogni momento di discernere l'azione dello Spirito. In questa prospettiva siamo chiamati a fare una lettura teologale dell'esistenza dei poveri. La revisione della vita sarà per noi un percorso privilegiato.

7. Solo lo Spirito può trasformarci in buon pane per gli uomini che ne hanno bisogno. Consapevoli di questo, lavoreremo per lasciarci trasformare e così adempiere al nostro motto: «Prendete e mangiatene». Crediamo che, come lo Spirito trasforma il pane e il vino, lo stesso può trasformare anche noi in strumenti di salvezza per il mondo.

In Gesù Cristo e nel suo Vangelo, nella Chiesa e nei suoi ministri, nei santi e nei piccoli, negli avvenimenti e nella storia dei popoli, cercheremo incessantemente lo Spirito che ci rende capaci di seguire Gesù e di essere i collaboratori della sua missione.

## DOMANDE

1<sup>a</sup>. Come è presentata la missione dello Spirito nel testo delle Costituzioni rispetto al discepolo e apostolo di Gesù Cristo tra i poveri?

2<sup>a</sup>. La missione del Verbo di Dio tra i poveri fu affidata dallo Spirito alla Chiesa tra le nazioni, come oggi lo Spirito la continua in noi?

3<sup>a</sup>. Quali sono le pratiche che ci vengono proposte nelle Costituzioni per camminare secondo lo Spirito di Dio?

4<sup>a</sup>. Come siamo chiamati a discernere i segni dell'azione dello Spirito nelle persone, negli eventi e nelle strutture e così diventare collaboratori dell'opera di Dio?

5<sup>a</sup>. In che modo la vita fraterna, in seno alla famiglia pradosiana è un frutto dello Spirito?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

1; 7-16; 37-39; 40-43; 74.

## L'IMPEGNO PERSONALE

Alla libera iniziativa di Dio, che chiama a collaborare alla sua opera, corrisponde la libera risposta da parte dell'uomo. Non è un atto volontaristico, ma un atto di fede nella fedeltà di Colui che fa di noi suoi fratelli. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché il "sì" del Figlio ai disegni del Padre riviva in noi nel servizio dei poveri.

L'impegno nasce quindi da una convinzione di fede. Sedotti e abitati da un'amore compassionevole, ci doniamo con fiducia, sapendo che chi ha iniziato in noi la sua opera è fedele e la porterà a compimento. Di questa fedeltà incondizionata di Dio ne facciamo esperienza attraverso la mediazione della Chiesa che ci conferma nella nostra chiamata, la famiglia del Prado che ci incoraggia e ci conforta, e dei poveri che ci stimolano con la loro vita. Così facendo, l'impegno non è segno di imprudenza né di autosufficienza, ma una risposta fiduciosa, umile e coraggiosa nella fede. Per mezzo dello Spirito Santo, Cristo continua a dire il suo sì al Padre e alle persone, in ciascuno di noi.

La nostra risposta libera e gioiosa, anche se non senza lotta, per vivere in un certo modo la nostra condizione apostolica, comporta i seguenti momenti:

1. Fare della conoscenza di Gesù Cristo il nostro primo lavoro. L'annuncio viene dall'ascolto e dalla conoscenza. La "condizione apostolica" ci invita a fare in modo che il Cristo possa continuare a manifestare in noi i tratti distintivi del suo volto. Per mettere in pratica questa decisione sarà necessario frequentare in modo abituale, armonioso e complementare, tutte le fonti per mezzo delle quali Gesù si fa conoscere: il Vangelo, la Chiesa, i poveri, la storia del mondo.

2. Questa realtà "sacramentale" della nostra esistenza non può realizzarsi che nello Spirito. Così bisognerà sottolineare come dovremo impegnarci a cercare lo Spirito nel corso di tutta la vita. Il discepolo non può limitarsi a imitare Cristo come un modello esteriore. L'apostolo non può testimoniare la verità se non nello Spirito di Verità. Il suo ministero si riduce a una pura funzione, quando non è lo Spirito d'amore ad animarlo dall'interno. Per camminare secondo lo Spirito del Risorto, ci impegniamo a cercare e discernere nella Chiesa i segni dello Spirito che solo conduce i figli alla pienezza del Figlio.

3. Ma per lasciarci guidare dallo Spirito del Risorto, riconosciamo nei poveri i nostri amici e maestri. L'amore di Cristo ci fa preferire i poveri a noi stessi. Non viviamo più per noi stessi, ma per Cristo, che ha vissuto per le moltitudini che erano come pecore senza pastore. Conoscere Gesù Cristo, avere lo Spirito di Dio ed evangelizzare i poveri, questo è tutto per noi!

Per vivere e mostrare questo cammino d'amore, vogliamo vivere come uomini spogliati, crocifissi e mangiati. La nostra esistenza apostolica non si basa sul desiderio di conquista o di possesso, ma sul Servo, mite e umile di cuore, che ci arricchisce con la sua povertà. Così, ci sentiamo chiamati a scegliere una vita povera, come segno e realizzazione dell'amore gratuito di Dio per i poveri. Ma questo cammino implica la rinuncia alla logica e alla volontà umana, accettando di seguire con obbedienza filiale le insondabili vie di Dio. L'obbedienza apostolica è il nostro modo di acconsentire al piano d'amore di Dio, come si manifesta nella coscienza del Figlio davanti alla croce: "Padre, non la mia volontà, ma la tua". Mosso da questo amore di Dio per gli uomini, l'apostolo cerca di realizzarla rendendo possibile la nascita e la crescita del popolo di Dio tra i poveri. Il celibato è un cammino vissuto

nella forza dello Spirito affinché l'amore per gli uomini dell'Inviato del Padre continui a generare il popolo della nuova Alleanza.

I "consigli evangelici" s'inscrivono nella dinamica dell'amore che cerca di dar vita a un popolo povero e umile davanti a Dio e che sia sacramento di salvezza per le nazioni. Essi sono presentati nella prospettiva di chi cerca di dare la vita, e non tanto in una prospettiva ascetica o come segno del Regno che verrà.

L'espressione usata di "consacrazione secolare" vuole sottolineare questo sviluppo apostolico. Invece di accentuare la separazione, ci spinge ad entrare nel movimento del Dio Santo che viene a trasformare l'uomo e il suo mondo con il suo fuoco vivificante.

Se nella redazione c'è un chiaro riferimento al quadro di Saint-Fons, non deve in alcun modo essere inteso come un limitarsi ai consigli evangelici. L'Assemblea ha inteso sottolineare in questo modo il dinamismo dell'Incarnazione redentrice che guida il nostro modo di vivere la tradizione ecclesiale dei cosiddetti consigli evangelici: "La via dell'insondabile Amore di Dio, follia e stoltezza agli occhi della ragione e di ogni religione".

## DOMANDE

1ª. In che modo le Costituzioni ci stimolano a rispondere alla chiamata di Dio, con una gioiosa libertà?

2ª. Quali mezzi siamo invitati a mettere in atto per garantire una fedele risposta sia a livello personale che comunitario?

3ª. In quale prospettiva ci accostiamo ai cosiddetti "consigli evangelici" e come dobbiamo continuare ad approfondirli?

4ª. Come possiamo progredire nella conoscenza di Gesù Cristo e nella comunione con il Cristo spogliato, crocifisso e mangiato?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

2-3; 36-72; 82-87; 89; 132-133; 137-138; 89.

## IL PRETE O MEZZI POVERI

Alla luce del mistero dell'Incarnazione, l'apostolo scopre che la sovranità e la forza di Dio si manifestano pienamente nella sua debolezza, non nella forza dei mezzi. La storia del popolo di Dio ci testimonia questa legge. Per confondere i potenti Dio sceglie ciò che è spregevole e non ha valore agli occhi del mondo. Per Antonio Chevrier, Il Prado aveva questo significato: non si poteva contare su nulla se non sulla Provvidenza e sulla fede di quanti l'abitavano.

Seguendo questa intuizione di fede, che il padre Chevrier ha vissuto insieme a quanti l'hanno seguito al Prado, le Costituzioni ci ricordano alcuni principi:

1. La conversione del sacerdote è il mezzo più efficace per collaborare fruttuosamente all'opera di Dio. Non è il libro, ma il sacerdote, che converte gli uomini. I santi hanno convertito il mondo, perché sono diventati un Vangelo vivente. La conversione di padre Chevrier a Natale del 1856 ci ricorda questa dinamica. L'apostolo annuncia Cristo crocifisso che agisce nella sua debolezza mediante la forza e la potenza dello Spirito. In tal modo il credente è rinviato al mistero del Verbo fatto uomo, che ci arricchisce con la sua povertà. Tutta la casistica sui mezzi viene superata e integrata nella contemplazione teologale del dinamismo dell'Incarnazione.

2. La carità pastorale si basa sulla povertà. Essa ci rende liberi affinché fiorisca in noi l'amore e la mitezza. Il desiderio di mantenere alcune opere costringe il sacerdote a correre dietro al denaro e ai mezzi materiali. La sua disponibilità, per accogliere liberamente le persone, viene meno. L'uomo d'affari soppianta il pastore. Gli edifici prendono il posto dei bambini. Qui ci troviamo di fronte a una convinzione di fede, verificata dall'esperienza pastorale quotidiana. Chi non rimane povero e lontano dalle grandi imprese si ritroverà presto prigioniero dei mezzi materiali sui quali fonda la sua efficacia.

3. La gratuità nel ministero apre le porte della fede ai poveri. Altrimenti, la religione è segnata dalle leggi del mercato. L'annuncio del Vangelo non è un servizio religioso che si possa pagare. I poveri si sentono messi da parte e respinti da tutto ciò che puzza di affari. Inoltre, i poveri della Guillotière hanno fatto scoprire ad Antonio Chevrier che la legge della semplicità e della povertà doveva applicarsi anche alla cura delle chiese. Le ricchezze, lungi dal convertire, suscitavano solo invidia e durezza di cuore tra i poveri. La fede non coincide con la curiosità sacrale. Le chiese ricche non convertono. "Un sacerdote povero e santo in una chiesa di legno" è lui che realmente converte la gente.

4. Anche la pedagogia da seguire tra i poveri è caratterizzata dalla povertà e dai mezzi poveri. Il Salvatore, nel fondare la sua Chiesa, non ha utilizzato i ricchi mezzi dell'epoca. Ha chiamato gli uomini, che ha formato nella vita evangelica. Egli istruì gli uomini con la parola, ma li salvò consegnandosi alla morte. È questo dinamismo d'amore che permette di realizzare le opere di Dio e di formare le persone di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno. La parola semplice, accompagnata dall'offerta di se stessi per amore, rinnova la faccia della terra. I mezzi poveri sono i più efficaci, ma i loro frutti non seguono la logica e i tempi dettati dagli uomini.

5. Serve uno stile di vita semplice e simile a quello dei poveri. I poveri si guadagnano da vivere lavorando. Il sacerdote deve guadagnarsi da vivere annunciando il Vangelo. Il prete è un lavoratore. La vera dignità del sacerdote si manifesta nel servizio. La povertà e la

mitezza del sacerdote attirano gli uomini e gli danno una forza davanti al mondo a cui nessuno può resistere. I poveri lo riconoscono come amico e padre, i ricchi si sentono interpellati. La forza della Chiesa sta nella sua povertà, non nella sua potenza.

Nell'affermare tutto questo non c'è disprezzo per i mezzi umani, piuttosto vengono collocati sul loro giusto piano. Sono mezzi e nient'altro che mezzi. L'evangelizzazione dei poveri è una questione di testimoni, non di strategie e mezzi materiali. Il Verbo ci arricchisce con la sua povertà. Ma non è la povertà che conta, ma l'amore che si dona senza calcolare. Così si verifica il paradosso della vita. Antonio Chevrier, un uomo "spogliato", gestirà più soldi di un qualsiasi altro sacerdote della diocesi di Lione. Sarà l'economista di Dio e dei poveri.

Una logica imperturbabile ha guidato la vita di padre Chevrier e deve guidare la nostra vita: guardare Cristo nel suo mistero dell'Incarnazione e ascoltare incessantemente l'esperienza dei poveri. Da questo sguardo e da questo ascolto verranno le indicazioni per usare i mezzi appropriati, la parola che genera la vita. L'uso dei mezzi in pastorale non è una questione di casistica, si tratta di lasciarsi guidare dai due poli che ci devono accompagnare quotidianamente: Gesù e i poveri.

## DOMANDE

1ª. Quali mezzi siamo chiamati a mettere in pratica per diventare collaboratori dell'opera di Dio tra i poveri dei nostri popoli e delle nostre chiese?

2ª. Di quali mezzi facciamo uso nelle nostre comunità ecclesiali perché siano un luogo privilegiato dell'annuncio del Vangelo ai poveri?

3ª. Come operiamo per fare in modo che i mezzi materiali delle Chiese siano un segno del Vangelo per gli uomini di oggi?

4ª. Come ci aiutiamo l'un l'altro nelle equipe di base, per saperci accontentare dello stretto necessario nella nostra vita e nell'azione pastorale?

5ª. Che cosa facciamo perché i mezzi utilizzati dal sacerdote siano il riflesso fedele dei mezzi usati dal Signore e dai poveri dei nostri popoli e delle nostre Chiese?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

2; 5; 8; 9-11; 15; 16; 21; 26; 44-46; 47; 49-56; 66-72; 74; 94-96.

## **PADRE CHEVRIER COME GUIDA**

Le numerose citazioni di padre Chevrier nel testo delle nostre costituzioni, possono sorprenderci e distrarci dall'essenziale. Per questo motivo, dovremmo considerare se le citazioni rispettino le intuizioni di quest'uomo appassionato di Gesù Cristo e dei poveri.

### **1. Il dono di una grazia rende corresponsabili**

Padre Chevrier sentiva di aver ricevuto da Dio una grazia per rispondere alle esigenze della Chiesa e del suo tempo: formare sacerdoti poveri, catechisti capaci di annunciare il Vangelo nella sua pienezza ai semplici e ai poveri. Chevrier ha dedicato tutta la sua vita ad approfondire e a mettere in pratica questa grazia.

Le abbondanti citazioni nel testo delle Costituzioni intendono aiutare a cogliere l'intelligenza di una grazia comune e fondante, per metterla in pratica in modo creativo nella vita dei nostri popoli e delle nostre Chiese di oggi. La fedeltà non sta nella ripetizione, né nell'abbondanza di citazioni. Solo l'intelligenza dello Spirito che veicola questa grazia ci permetterà di continuare a rispondere alle esigenze del tempo di Dio e dei poveri.

Dobbiamo quindi verificare se i testi indicati sono espressivi della grazia donata da Dio alla sua Chiesa. Questo ci domanda di studiare senza intermediari la vita e gli scritti di padre Chevrier, per non accontentarci di un'antologia più o meno ben elaborata. La grazia del Prado è dinamica. Il suo studio deve essere dinamico e comunitario.

Le molteplici citazioni non possono nemmeno seguire un desiderio di unità, che mortificherebbe le legittime e pur necessarie differenze. La comunione è radicata nella diversità che la grazia può manifestare all'interno delle diverse culture e Chiese. Così, le citazioni sono proposte come un cammino per riconoscere, in una medesima famiglia, la comunione nelle differenze.

Padre Chevrier non ha definito il Prado una volta per tutte. Varie volte si è messo a tavolino per redigere i vari regolamenti, e non esiterebbe a ricordarci che la parola che li sostiene e li relativizza, è: "Seguimi". La sua preoccupazione di fondo era di formare uomini e donne, tenaci e capaci di andare ai crocicchi delle strade per convocare i poveri al banchetto del Regno dei Cieli, alla mensa eucaristica.

Consapevole della sua vocazione, padre Chevrier, prima di morire, ricorderà che non si deve riprodurre la sua opera tale e quale. Il Prado non è nato per svolgere un'opera specifica a servizio dei poveri, ma per evangelizzare i poveri. Per questo il Prado è sempre in una fase di fondazione e, con padre Chevrier, siamo tutti co-fondatori e amministratori di una grazia che sta mettendo radici nelle diverse Chiese.

### **2. Padre Chevrier come guida.**

La lettura di "Il sacerdote secondo il Vangelo o il Vero discepolo di Nostro Signore Gesù Cristo" ci rivela come si è forgiata l'esperienza di Antonio Chevrier: lo studio incessante di Gesù Cristo nelle Scritture e l'ascolto della vita dei poveri. La sua attività come catechista dei poveri è era

dedicata a rendere possibile l'incontro di Gesù con i poveri. Nella sua persona e nel suo ministero, Gesù e i poveri si sono incontrati nell'amore. Anche noi siamo chiamati ad essere servi dell'incontro tra la Parola viva e i poveri d'oggi.

Poiché la Parola possiede una libertà sovrana e i poveri sono uomini liberi e situati, padre Chevrier è come una guida che ci porta ad entrambi per ascoltarli e a farli entrare in contatto. Egli ci conduce al Vangelo affinché possiamo entrare nei segreti della Parola. Ci è da guida anche perché facciamo esperienza dei poveri. Ognuno di noi è invitato a ricreare l'esperienza di questa insondabile mediazione. Non ci sono ricette, qui, nemmeno c'è una dottrina definita. Bisogna farsi strada facendo.

Come servi nella storia di questo meraviglioso incontro, siamo chiamati a sviluppare in noi occhi, orecchi e lingua propri al discepolo, mattina dopo mattina. Per questo il Prado si costruisce sulla preghiera quotidiana, sullo studio del Vangelo quotidiano, sui sacramenti della Chiesa e su una vita condivisa con i poveri che il Signore ci ha dato in eredità.

La novità del Prado sta proprio in questo sforzo, o lavoro quotidiano, per accogliere la testimonianza di Dio e nella vita condivisa con i poveri. Padre Chevrier non ci dice tanto cosa dobbiamo fare, quanto l'atteggiamento con il quale metterci al servizio dell'incontro di Cristo con i suoi fratelli e i nostri amici. Senza paura e tremore siamo invitati a riprendere la strada ogni giorno, senza tener conto dell'età e della prudenza propria agli uomini. Questo è ciò che ci ricorda padre Chevier, che prendiamo come guida.

## DOMANDE

1<sup>a</sup>. In che modo il testo delle Costituzioni ci incoraggia a conoscere meglio padre Chevrier come guida e come depositario privilegiato di una grazia donata a tutta la Chiesa?

2<sup>a</sup>. In che modo la presenza di padre Chevrier nelle nostre Costituzioni è per noi fonte di creatività e di immaginazione apostolica?

3<sup>a</sup>. Come possiamo rinnovarci nello studio di padre Chevrier per servire meglio i poveri dei nostri popoli e delle nostre Chiese?

4<sup>a</sup>. Come condividiamo con padre Chevrier la convinzione che il Prado è una risposta alle esigenze dei tempi e della Chiesa?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

1-5; 73-81. È possibile consultare anche qualcuna delle molteplici citazioni.

## LA VITA FRATERNA

La vita fraterna è costitutiva della nostra vocazione pradosiana e della nostra missione. Il Prado, come voleva Antonio Chevrier, è una famiglia spirituale, in cui ci si aiuta a seguire più da vicino Gesù Cristo per renderci più efficaci nell'operare per la salvezza delle anime. Dalla grazia del Natale del 1856 scaturisce la vita fraterna, e permette il suo sviluppo nelle nostre storie personali.

Padre Chevrier ha gradualmente scoperto l'urgenza di cercare compagni che andassero nella stessa direzione. Sentiva che, da solo, sempre solo, correva il rischio di non rimanere fedele alla chiamata del Signore a vivere nel dinamismo dell'incarnazione, l'unico che ci porta ad essere uomini spogliati, crocefissi e mangiati. In una sua lettera si confida:

«... Sento che è così vero quello che dite che vorrei vederlo subito messo in pratica, perché questo disordine, questa assenza di regole che regnano nella Casa sono come un grande fardello che mi pesa e di cui vorrei potermi sbarazzare. E, d'altra parte, sento talmente la mia impotenza, la mia incapacità che spesso dico al buon Dio: Mio Dio, non vi sarete sbagliato a mettere alla testa di una grande Opera un povero essere così debole come me? Sono così povero, così peccatore, così ignorante che veramente, se Dio non manda qualcuno per fare la sua opera, essa può solo finire. Quante qualità, quante virtù occorrono per costruire qualcosa, per fare l'opera di Dio come si deve! So bene che Dio sceglie chi vuole e che spesso sceglie i più piccoli ed i più poveri per manifestare la sua gloria e la sua potenza, perché tutti possono dire: è Dio, infatti, che ha fatto questo! Ma occorre anche che questo povero essere corrisponda alla sua grazia. Deve essere un uomo di preghiera e di sacrificio ed io sento che continuo a far resistenza alla santa volontà di Dio e ritardo la sua opera! Ci vorrebbe sempre qualcuno al mio fianco per sollicitarmi e ricordarmi quello che devo fare. Come sono miserabile, come sono da compiangere! Se non faccio quello che Dio vuole, quale responsabilità, quale giudizio e quale condanna per me! Per molti anni ho continuato a dire a Dio: Mio Dio, se avete bisogno di un povero, eccomi! Se avete bisogno di un folle, eccomi! Sentivo di avere la grazia per fare tutto quello che Dio mi avrebbe chiesto, ed ora che dovrei agire, sono pigro, senza coraggio. Oh! se non ci sono delle anime che pregano per me, che mi sollecitano, sono perduto! Se Dio m'inviasse un bravo confratello, che capisse bene l'Opera di Dio, allora avrei più coraggio, più forza! Ma da solo, sempre solo, sento che non ho la forza» (lettera 295 del 1865).

La missione tra i poveri fa scoprire al Padre Chevrier l'urgenza di circondarsi di un gruppo di collaboratori, soprattutto di sacerdoti poveri...

"Oh!, come Dio ha bisogno di buoni preti poveri: è questo che sogno e desidero ardentemente da più di 10 anni, che ci siano dei buoni preti nelle parrocchie: è tutto lì. Il buon prete porta con sé tutte le riforme, tutte le conversioni, tutto quello che ci vuole per le anime. Dedicatevi a questo scopo principale, di avere dei buoni confratelli, dei preti poveri secondo Dio, ed avrete tutto ciò che è necessario; il resto non è niente" (Lettera 53. 28 agosto 1865).

Padre Chevrier cercava così di rispondere alle esigenze della Chiesa e degli uomini.

La vita fraterna non è un rifugio dove ci si ritira dalla lotta che comporta vivere ogni giorno una vita evangelica, ogni giorno evangelizzare i poveri, ogni giorno intercedere per il popolo, ogni

giorno... La vita fraterna è un luogo di vita e di ascolto in cui si impara a seguire Gesù Cristo e ad evangelizzare i poveri. È un aiuto per sostenerci sulla strada, o per riportarci ad essa quando, come i discepoli di Emmaus, ce ne andiamo stanchi e scoraggiati.

La nostra vita fraterna è il frutto stesso della missione dell'Inviato del Padre, che continua a riunirci come i suoi fratelli sparsi sulla montagna. Per questo la vita fraterna deve essere vissuta nella Chiesa, come segno ecclesiale per tutto il popolo di Dio. Ascoltare e mettere in pratica la Parola ci unisce. Lo Spirito ci unisce in Cristo e ci invia ai poveri, all'interno del nostro presbiterio diocesano. Sono i poveri che ci questionano e ci interpellano aiutandoci a precisare il modo di annunciare loro il Vangelo. Siamo, quindi, una comunità in cui si cerca di diventare discepoli di Gesù Cristo nell'esercizio stesso del ministero tra i poveri.

Questo dono della vita fraterna tra i pradosiani non può ripiegarci su noi stessi. Siamo membri di un presbiterio e siamo chiamati a sviluppare la vita fraterna tra tutti i suoi membri: abbiamo ricevuto il sacramento dell'Ordine e siamo tutti orientati al servizio dell'unico popolo di Dio. Le nostre realizzazioni e iniziative saranno quindi al servizio dello sviluppo della vita fraterna del presbiterio.

Data la nostra condizione di sacerdoti secolari, siamo chiamati a rinnovarci praticamente in ordine alla vita fraterna. La vita in comune rimane un ideale per tutti noi. Chi ha la possibilità di viverla, deve mettere in opera tutti i mezzi adatti perché sia un segno per tutti. Dobbiamo incoraggiare la vita comune con gli altri sacerdoti nelle nostre Chiese diocesane. Spesso, tuttavia, non possiamo praticare questo ideale di vita in comune. Ciononostante, dobbiamo fare attenzione affinché tutti abbiano un gruppo, sentendosi responsabili nel far fruttificare la stessa grazia.

Il gruppo non può ridursi a un semplice aiuto reciproco, dobbiamo essere consapevoli che il suo obiettivo è quello di sviluppare la grazia del Prado che ci è stata donata per le nostre Chiese. In futuro dovremo interrogarci sulla qualità dei nostri incontri, sulla loro frequenza, sulla loro disciplina e sul ruolo del responsabile. La vocazione e la missione del Prado sono strettamente condizionate dalla qualità della vita fraterna. Il nostro "impegno" non è qualcosa di individuale, ma impegna tutta la famiglia del Prado e la Chiesa stessa.

## DOMANDE

1ª. Su quali fondamenta ci sforziamo di costruire la vita fraterna del Prado?

2ª. Come nelle Costituzioni sono stati sviluppati i fondamenti che ci provengono dalla fede e dalla tradizione pradosiana?

3ª. Quali iniziative dovrebbero essere prese all'interno dei nostri presbiteri per incoraggiare iniziative volte a costruire gruppi di vita comune o, almeno, gruppi in cui si cerca di coniugare il lavoro pastorale e la ricerca di una vita evangelica?

4ª. Alla luce delle Costituzioni, quali sono i mezzi e le iniziative sarebbe da mettere in atto affinché i nostri gruppi possano progredire verso il loro obiettivo?

## TESTI DA CONSULTARE DI PREFERENZA:

3; 4; 7; 15; 17-21; 23; 26; 28; 29-35; 66-72; 74; 82-90; 94-96.